

# RECENSIONI

## NARRATIVA • POESIA • SAGGISTICA

della morfina, ne morì a 36 anni, rimanendo sullo sfondo di un affresco di cui forse avrebbe potuto essere capomastro. Ma, tant'è. Le parole, qui, sono vertiginose; certo nell'originale francese, ma la traduzione italiana recepisce e *rinnova*. Curiosa, a proposito, la scelta di impaginare in sequenza i testi, prima tutte le traduzioni, poi tutti gli originali. Non comoda per i raffronti testuali, ma esteticamente appagante. Vertigine, dicevamo. D'altronde anche solo il titolo è onnicomprensivo: vita e amore da una parte, morte e vuoto dall'altra e, in mezzo, a metterle in relazione, il vento. Poco di più è dato ammettere nel dominio della letteratura. Tra frammenti di teatro del nulla e recrudescenze baudelairiane di metafore ardite e *viscerali* si cerca di trovare una modalità di esperire la vita (il cui vuoto incombe) tramite un'appassionata forma di amore (ricambiato) per la morte, *su un suolo d'aria fuggiasco dove il tuo peso è la paura*. Il concetto di *decadenza* prende forma nei momenti in cui la storia è estenuante. E noi dovremmo saperne qualcosa. *Fabio Donalizio*

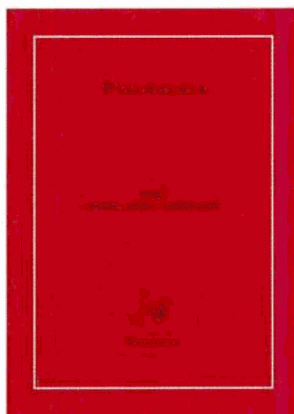
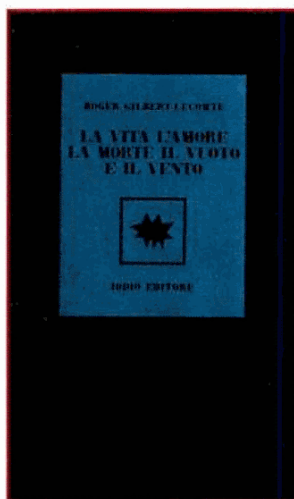
### ROMANZO AUTOFAGO

## Francesco Permunionian

Anime farfuglianti nella notte • Palingenia • pag. 240 • euro 27

Quando, allo scadere del secolo scorso, Francesco Permunionian irruppe sulla scena della narrativa italiana, si ebbe l'impressione di avere a che fare con l'ultimo erede (pur se linguisticamente più normato) della schiatta cui appartenevano i Manganelli e i Landolfi – un estroso, nutrioso cantore del nostro Nulla quotidiano, capace, con quel Nulla, di imbastire trame in cui la letteratura aveva il compito di trasfigurare la "realtà" per smascherarne la natura eminentemente fantasmatica. *Cronaca di un servo felice*, *Camminando nell'aria della sera* (poi rifiuti in *Costellazioni del crepuscolo*) e quella riuscita assoluta che resta *Nel paese delle ceneri* erano già specchio definitivo di una tale desertificazione del reale (e non solo in quel Nord-Est gardesano in cui Permunionian, nato a Cavarzere nel 1951, vive e pianta quasi invariabilmente le sue storie). Col tempo, la narrazione si è fatta via via più rapsodica, fratta, lunatica (si pensi a un Chiara corroso da acidi hilarotragici), come se il frammento – lo *sketch* – fosse l'unica forma capace di portare al diapason il grottesco in cui consiste la nostra (non) esistenza. Ma in quest'ultimo *Anime farfuglianti nella notte* si compie un passo ulteriore: a essere sabotate dalla deformazione grottesca non sono soltanto le figure e le vicende del racconto, ma la sua impalcatura stessa. Se l'assunto vorrebbe imporsi di ritrarre la speciale vocazione al fallimento di quella «multiforme compagine di professionisti

operanti a vario titolo nel campo dell'editoria», si vede subito come tale assunto venga puntigliosamente trasgredito. Nell'alternarsi vorticoso (e senza preavviso) degli io narranti, ad attrarre con orgoglio su di sé il peso del fallimento è proprio quell'assunto: il romanzo infatti si autodivora sbriciolandosi in una serie di divaricazioni e divagazioni in cui sembra messo alla berlina qualsiasi proposito di linearità se non di coerenza. Poiché, stando al Beckett posto in esergo, bisogna fallire, non si potrà che fallire sempre, e sempre meglio – fino all'impossibilità di continuare (a scrivere, a vivere). Ma è qui che Beckett torna in soccorso: proprio perché sa di non poter continuare, Permunionian continuerà. *Stefano Lecchini*



### SAGGI SULL'INTERNET

## Aiden Arata

You have a new memory. Internet e la fuga perenne • Mercurio Books • pag. 256 • euro 20 • trad. di Gaia Giaccone

Si può criticare lo strumento attraverso cui si è ciò che si è? Si può muovere una serie di riflessioni sul processo diacronico che ha portato l'esperienza online a diventare totalmente immersiva (e, in certi casi, a sostituire anche quella reale, se questa parola ha ancora senso) quando siamo dentro a questo continuo cambiamento? La risposta è affermativa se la scrittrice che opera questo procedimento è Aiden Arata, «meme queen of depression», critica di Los Angeles che con questa sua prima raccolta di saggi (pubblicata negli Stati Uniti nel 2025 e prontamente tradotta da Mercurio che conferma la sua capacità di cogliere i movimenti più interessanti della cultura contemporanea) costruisce un osservatorio privilegiato per provare a comprendere, o quantomeno a muoversi con la giusta circospezione, nella contemporanea età digitale. Nella prolusione che tenne allo luav di Venezia nel 2006, Giorgio Agamben, chiedendosi cosa significhi essere contemporanei, riflette su come coincidere troppo con l'epoca che si vive porti con sé il rischio di non vederla davvero perché non si riuscirebbe a «tenere fisso lo sguardo su di essa» e Arata riesce proprio a porsi in questa posizione complessa ma fruttuosa: incrociando a sua esperienza autobiografica con uno sguardo critico sul mondo digitale che si nutre di empirismo e riflessione teorica arriva a un punto difficile da smentire: Internet ci ha reso, paradossalmente, più soli. Ma

quello che rende interessante il pensiero che anima questi saggi è lo sguardo di Arata che non si ferma alla desolante verità, ma costruisce le basi per un'alternativa capace di offrire spiragli per una nuova (chissà se migliore o peggiore) vita sui social, non più alternativa a quella biologica, ma corollario indissolubile. *Matteo Moca*